

Vicino a te l'anima mia vibra

Papa Paolo VI e Ottorino Marcolini: un ricordo nel solco di una grande e fraterna amicizia, a trent'anni dalla loro scomparsa

Coetanei, cresciuti all'ombra della Pace e divorati entrambi «dall'amore di Dio», come ebbe a dire mons. Manziana, Giovanni Battista Montini e Ottorino Marcolini erano nati pochi mesi l'uno dall'altro nel 1897. Diversissimi per temperamento e formazione, eppure animati dallo stesso fervore apostolico, separati dalla singolarità dei destini e degli incarichi, ma uniti dalla medesima vocazione sacerdotale, impegnati in mansioni operative lontanissime e tuttavia associate nel comune servizio alla Chiesa, la loro fraterna amicizia ebbe inizio in età giovanile e durò fino al termine della vita, avvenuta trent'anni fa il 6 agosto e il 23 novembre 1978.

Marcolini frequentava casa Montini di via delle Grazie in città – come pure le residenze rurali di Concesio e Verolaveccchia –, anche se l'aver intrapreso la via clericale per primo faceva di Giovanni Battista un po' il

“fratello maggiore” e il punto di riferimento sicuro per Ottorino, la cui decisione di entrare a far parte della comunità oratoriana maturò più lentamente. «Carissimo Battista – si legge in una missiva dell'inizio di marzo del 1923 – [...] ho bisogno che tu qualche volta abbia a scrivermi, non ti chiedo di ricordarmi perché lo sento che tu mi ricordi, “come compagno di viaggio” tu dici, come un fratello maggiore ricorda il minore che cerca di elevarsi per seguire la via che Dio gli ha segnata nella sua immensa bontà, dico io».

In un'altra lettera di fine anno aggiunge: «Don Battista quanto ti vengo dicendo [...] è la voce della mia povera anima che si rivolge al fratello che ha raggiunto una

tappa più vicina alla meta, al fratello che è uno di quelli che maggiormente hanno influito sul suo indirizzo». Altrettanto esplicite le parole inviate il 30 gennaio 1925: «Tu don Battista sei sotto un certo aspetto il Padre spirituale di quanti fra i tuoi amici il Signore ha chiamato a seguire la strada che tu per primo fra di noi hai percorso», mentre a maggio del 1923 – quasi a dare conto della sua formazione scientifica – annota: «Carissimo

don Battista, [...] la tua lettera mi ha fatto passare alcune ore di gioia serena facendo vibrare il mio spirito nella stessa maniera che l'avvicinarsi di una calamita produce delle vibrazioni in un campo elettrico, e le tue parole o fratello mi fanno avvicinare ad una calamita immensamente potente: a Dio».

Sarebbe errato però immaginare il loro rapporto come una relazione unilaterale, poiché la reciprocità del consiglio, della stima e della condivisione ideale li poneva sullo stesso piano. Nel settembre 1922, a soli due anni dalla consacrazione presbiterale, di passaggio a Brescia, Montini – che nel frattempo si era trasferito nella casa romana dei filippini dove frequentava l'univer-

sità – confidò all'amico il suo disappunto per non potersi dedicare all'apostolato parrocchiale, come avrebbe voluto, a motivo del servizio che gli veniva chiesto a Roma; Marcolini non ha dubbi ad incoraggiarlo, facendogli notare come anche nell'obbedienza ai superiori si celasse il volere divino. Era questo del resto il loro programma: «compiere ogni giorno la volontà di Dio» nel posto e nelle circostanze particolari della vita quotidiana, si legge in una missiva del 1925 di Ottorino.

Divenuto responsabile nazionale della Fuci, la federazione degli universitari cattolici italiani, in anni gravidi di difficoltà e di trasformazioni per il Paese, Montini non esitò a



Papa Paolo VI e padre Ottorino Marcolini nell'udienza del 1967

rivolgersi proprio all'amico Marcolini – ancora chierico – per chiedergli di coordinare il circolo degli universitari bresciani. Cosa che continuerà a fare anche da prete. Anzi, successivamente, in seguito alle crescenti tensioni fra il fascismo e l'Azione cattolica, la comparsa sul *Popolo di Brescia* di un articolo molto polemico con la Fuci e celebrativo dei circoli studenteschi fascisti (Guf), Marcolini intervenne di persona nei confronti dell'articolaista e si prodigò a gettare acqua sul fuoco per evitare il degenerare delle cose. Quindi ne diede notizia a Montini, il quale gli rispose prontamente: «grazie del tuo interessamento e della tua lettera. A me l'articolo ha fatto male all'anima per ciò che mi rivela d'un giovane a cui ho voluto sinceramente bene, e farà del male ad altre anime per le conseguenze che farà subire alla nostra piccola schiera».

A dire il vero, quasi sin dall'inizio il confronto con i gruppi fascisti era apparso difficile. Già nel 1926 infatti alcuni atti di intimidazione di attivisti legati al regime, che avevano invaso palazzo San Paolo e la Pace alla ricerca di p. Bevilacqua, avevano indotto il vescovo mons. Gaggia ad anticipare l'ordinazione sacerdotale di Manzi e Marcolini il 2 gennaio 1927. Bene, alla prima messa in comunità di p. Ottorino, celebrata il giorno

dell'Epifania, era intervenuto lo stesso Montini – ormai minuziano alla Segreteria di Stato, giunto appositamente da Roma – che tenne l'omelia, il quale in seguito ricordava così quei momenti di grazia: «Caro Ottorino, ti ringrazio d'avermi fatto gustare nelle tue righe l'accento di quella nuova fraternità che il comune sacerdozio ci dona. I ricordi che tu rievochi sono forse così belli per essere impressi nel libro della vita, per essere storia di Cristo. Tutta la nostra giornata terrena dovrebbe essere così bella, così degna, così sacra» (Roma, 14 febbraio 1927).

Ma quei momenti di gioia spirituale non potevano cancellare le difficoltà esistenti: «Caro Ottorino – si legge in un testo del 1° novembre 1926 –, ho passato la giornata cercando di valermi della comunione dei Santi per assistere quest'oggi alla vostra ordinazione al diaconato, e per invocare su di voi e su "la Pace" le benedizioni dei fratelli del cielo. [...] E poi, caro, non passo giorno senza pensare alle prove che pesano sulla Pace. Dirai a p. Bevilacqua che prego per lui filialmente». Quando poi

nel 1933 la sorte avversa sembrò abbattersi su Montini, costretto a rassegnare le dimissioni da assistente della Fuci per taluni dissipatori sorti in seno alla Curia romana, Marcolini gli scrisse: «Carissimo don Battista, ti sono vicinissimo in questo momento di prova; se Dio l'ha permesso vuol dire che deve tornare a vantaggio della tua anima e di quelle dei giovani ai quali hai dedicato le tue cure per tanto tempo»; a cui l'interessato subito rispondeva: «Caro p. Marcolini, le tue parole di fede mi fanno molto bene. Te ne ringrazio di cuore. E prega che sappia profittare della prova, perché non mi vinca la sfiducia».

Gli anni successivi all'ordinazione furono per Marcolini prodighi di lavoro pastorale e di soddisfazioni: nella scuola, nell'educazione religiosa, nell'animazione universitaria e nella carità della San Vincenzo verso i poveri

e gli sfrattati di Ponte Crotte. Poi venne la guerra con il suo nefasto fardello di distruzione e di morte, che per il padre della Pace ebbe un significato ben preciso – e non poteva essere altrimenti –, come confermava all'amico il 12 settembre 1940: «Carissimo don Battista, contavo [di] venire a Roma per i primi di settembre ma non ho voluto abbandonare i miei ragazzi del battaglione. Sono sempre più convinto di aver



Papa Paolo VI e padre Ottorino Marcolini nell'udienza del 1967

fatto bene a venire cappellano: la vita è dura, talvolta molto dura ma le possibilità di azione sacerdotale sono molte e le soddisfazioni avute tra i miei alpini tante da farmi ritenere quasi di perdere il merito verso il Signore della mia povera azione». I contatti con Montini in Vaticano gli permetteranno di dare notizie, informazioni e rassicurazioni alle famiglie dei suoi soldati, ma anche per far conoscere al confratello romano la grande religiosità della popolazione ucraina e la fede dei prigionieri in mano ai tedeschi.

Di quel periodo durissimo e dell'immane tragedia bellica, come pure dell'internamento nei campi di concentramento, Marcolini parlò solo raramente al suo ritorno dopo la liberazione, preferendo gettarsi anima e corpo nella ricostruzione morale e materiale del Paese. La vita continuava e l'ansia di dare risposte concrete ai molti bisogni di una società in rapido cambiamento era molto più forte del pesante fardello dei ricordi, che restava comunque confinato nel profondo del suo animo.

Dell'appassionato e laboriosissimo trentennio successi-

vo restano le innumerevoli realizzazioni: dalla promozione dell'Unione degli imprenditori e dirigenti cattolici (Ucid) alla creazione delle Bande irregolari marcoliniane (Bim), alla nascita della Cooperativa La Famiglia nel novembre del 1953, fino alla creazione del primo villaggio del Violino e dei moltissimi che seguirono in provincia di Brescia e in varie altre parti d'Italia. Un fervore quasi forsennato di attività, sempre sorretto però dal contatto e dalla vicinanza di Montini, che nel 1954 era stato chiamato a reggere, quale successore di sant'Ambrogio e di san Carlo, la Chiesa di Milano nel pieno del boom economico e industriale.

È fu proprio l'arcivescovo a suggerire a Marcolini di tentare anche nella grande metropoli lombarda ciò che aveva sperimentato nella periferia bresciana a favore di una casa alla portata di tutti: «Caro Padre – gli scriveva il 18 settembre 1955 –, mi avevi promesso, mesi fa, alcune note circa il piano di costruzione di abitazioni popolari: come s'è fatto al "Violino", come si vorrebbe fare a Milano. Ma non ho ancora ricevuto nulla». Nonostante le raccomandazioni e gli auspici di Montini non se ne fece nulla, mentre un primo intervento poté realizzarsi solo nel 1964 a Barbaiana di Linate,

complesso benedetto dal nuovo arcivescovo mons. Giovanni Colombo subentrato a Montini che l'anno precedente era stato eletto al pontificato.

Ne dà conto Marcolini scrivendo a don Macchi il 1° settembre 1965. Nella missiva, dopo aver ringraziato per la gioia dell'udienza concessa dal Papa, che si sarebbe tenuta il 5 settembre successivo, il padre filippino notava: «Farò arrivare, attraverso l'Avv. Bonomelli – anche lui bresciano, da tempo alla direzione delle Ville pontificie –, entro venerdì l'album che raccoglie la documentazione fotografica di tutti i villaggi, così che il S. Padre possa, se lo crederà opportuno, dare un'occhiata [...]. I partecipanti all'udienza saranno un po' più di un migliaio tra appartenenti ai vari villaggi (e muratori), tra i quali in particolare quello di Barbaiana che incomincia ad essere abitato in questi giorni». Poi don Ottorino illustrava la "filosofia" che lo guidava nell'ideazione e nella progettazione dei suoi complessi abitativi: «Vorrei richiamare l'attenzione del S. Padre sopra i villaggi costruiti nei vari paesi, che permettono di fissare la

gente al luogo di residenza e facilitano per conseguenza il decentramento industriale, in quanto gli abitanti dei villaggi legati ai propri paesi, garantiscono a chi decentra l'industria, la sicurezza di reperire mano d'opera. In questo modo si può frenare il fenomeno dell'inurbamento».

Durante l'incontro con il papa il mercoledì dopo, Paolo VI non mancò di ricordare l'amico bresciano e la sua opera con parole per nulla rituali, piene di calore e gratitudine: «Salutiamo con grande piacere questa udienza, così numerosa, così cara, così significativa, guidata dal carissimo Padre Ottorino Marcolini, dell'Oratorio Filippino di Brescia. A lui per primo il Nostro affettuoso saluto, come all'amico degli anni giovanili, ormai lontani, ma sempre custoditi nella memoria e nella riconoscenza al Signore, per le tante grazie di cui furono ricchi, tra le quali quella delle buone amicizie, che da allora Ci accompagnarono, con tanto Nostro conforto, nel cammino della vita». L'intenso sodalizio di questi due insigni figli della terra e della Chiesa bresciana era destinato a durare sino alla loro fine.

Del quindicennio di pontificato restano numerose testimonianze, ma molto di più resta



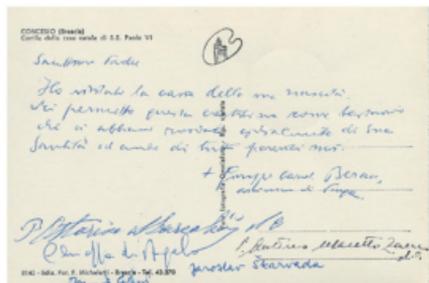
I collaboratori del Centro Studi con padre Ottorino Marcolini in udienza da Papa Paolo VI (1967)

da fare e da scrivere per illuminare quel tratto dell'esistenza che per entrambi coincide con il tramonto della vicenda terrena. Molte pure le curiosità, gli aneddoti, i ricordi che si possono documentare e che confermano sempre di più i vincoli di fraternità sincera che li legavano. E così se Marcolini si premurava di portare al papa dei freschissimi porcini camuni o di fargli avere selezionate bottiglie di Valpolicella – come si legge in una lettera del 1973 –, solo a fatica si adattava alla parca mensa papale e, talvolta, era preso dallo scrupolo di apparire inopportuno: «arrivato a Roma martedì sera – si legge in un documento di quell'anno – contavo vederVi nella udienza pubblica di ieri, poi avendo pensato che le mie visite troppo frequenti mi fanno abusare del Vostro tempo, non sono venuto».

Paolo VI da parte sua sostenne la realizzazione degli sforzi progettuali dell'amico ingegnere, dapprima a Castelgandolfo, dove Marcolini era stato invitato dal parroco don Mario Sirio – dove l'inaugurazione del villaggio avvenne nel 1968 –, poi soprattutto ad Acilia per

la realizzazione di appartamenti da destinare ai baracati della città. In occasione del Natale del 1970 Marcolini scrive a Macchi: «Carissimo Monsignore, La prego di far avere gli acclusi auguri al Santo Padre; riguardo ai baracati abbiamo costituito la Cooperativa "Famiglia Romana", e conto [di] venire a Roma dopo l'Epifania per concludere». Visitando nel 1973 il nuovo villaggio, il papa avrà parole di grande ammirazione per «il caro e venerato amico» p. Marcolini, «ideatore e costruttore di queste case, belle e popolari, ingegnere egli stesso, e, ciò che più conta, degno figlio di San Filippo, dell'Oratorio di Brescia, al quale tanti ricordi mi legano personalmente».

Marcolini si premurava tuttavia di far sentire la sua vicinanza all'amico pontefice e non perdeva occasione per manifestarglielo, a volte anche in modo scherzoso, riuscendo a farseli compiacere e ad eludere il severo servizio d'ordine vaticano, che, col tempo, aveva imparato a conoscere quell'amico speciale di Montini. In una lettera del 1972 a mons. Macchi, dopo aver espresso la gratitudine per il dono che il papa gli aveva fatto pervenire, sottolinea come i «saluti affettuosi» del pontefice «vogliono dire come Lui sappia perdonare le mascalzionate di padre Marcolini»; in un'altra bella nota del 10



Fronte e retro della cartolina inviata da padre Ottorino Marcolini a Papa Paolo VI attraverso mons. Pasquale Macchi, raffigurante la casa natale del Papa a Concesio (1966)

novembre 1966, ancora a Macchi, esprime «i più vivi ringraziamenti al Santo Padre» per l'attenzione speciale che ha riservato al suo gruppo durante l'udienza generale, e prosegue: «Le posso assicurare che per tutti i presenti è stato indimenticabile, non so se chiamarla udienza o affettuosa conversazione, e sono rimasti edificati e immensamente commossi per la semplicità con cui il Santo Padre li ha trattati».

E aggiunge: «A Lei dirò che per desiderio degli intervenuti ho disobbedito alla volontà del Santo Padre perché quanto era stato disposto per... l'abbeveraggio è stato versato per gli alluvionati», con riferimento alla catastrofe fiorentina del 4 novembre. Al termine della missiva Marcolini allega due righe di *post-scriptum* per il segretario che illuminano la schiettezza, e il piglio ironico, del suo carattere: «Vede che la lettera è scritta a macchina per renderla più leggibile». In effetti la veloce e inconfondibile corsiva di Marcolini non aveva nulla a che vedere con la bella scrittura umanistica, i cui tratti netti, ariosi ed essenziali erano più adatti ai testi tecnico-commerciali. Per lui contava la sostanza, non il compiacimento formale.

Sempre nel '66 aveva spedito a mons. Macchi, in precedenza, un'altra lettera da Concesio con una cartolina per il pontefice recante l'immagine della casa natale, «che il Santo Padre – scrive – ricorda certo molto bene e che a me pure porta cari ricordi: Giorgio, Giuditta, Maria Montini, la nonna, nonché i tre, allora, giovani Montini».

La riproduzione aveva la firma dell'arcivescovo di Praga, il card. Giuseppe Beran, di Jaroslav Skarvada – oggi vescovo ausiliare della capitale ceca –, dello stesso Marcolini, di don Angelo Chiappa, di fratel Mario Colossi e di don Antonio Masetti Zannini, anche lui legato alla Pace e a Giovanni Battista Montini perché era stato determinante ad orientare i suoi primi passi sulla via del sacerdozio alla fine degli anni Quaranta.

Anche nei momenti di malattia, sempre più frequenti con l'incedere della vecchiaia, i contatti continuarono, anzi Marcolini mandava informazioni di prima mano a Roma sulle condizioni di salute di p. Bevilacqua, di p. Caresana, di se stesso o dei familiari. Il 29 marzo 1973, ad esempio, ragguagliava il papa sulle condizioni di p. Caresana, che – scrive – «prosegue in continua preghiera la sua malattia» e «offre le sue sofferenze al Signore per il Papa al quale pensa sempre». Nel maggio del 1975, in pieno Anno Santo, si rivolge ancora al papa e aggiunge a mons. Macchi: «grazie di cuore per il biglietto di auguri che ho ricevuto a Marcheno dove sono venuto per fare un po' di convalescenza dopo i 52 giorni di ospedale. Ora sono ristabilito, domani ritorno a Brescia e conto riprendere la mia attività dopo un troppo lungo periodo di malattia», ma il pretesto della

salute era preannunciare il suo ennesimo viaggio in Vaticano.

A ottobre del 1976, in risposta al telegramma di condoglianza per la morte della madre Giulia, Marcolini scrive ancora a Macchi allegando una missiva per il papa: «Carissimo monsignor Macchi, grazie del telegramma. Sono stato a Roma benché per parlare con l'on. Andreotti. Passato in Vaticano l'ho cercata per parlarle, ma era assente. Sono dovuto ripartire subito per le condizioni della mamma che è spirata il giorno dopo». La vigilia di Santa Lucia del 1977, invece, nel biglietto accompagnatorio di una lettera per Paolo VI, indirizzato al segretario personale del papa, Marcolini scherza sulle sue precarie condizioni di salute: «Come vede mi sono rimesso, è una controprova del detto "Le bestie grosse non crepano mai"», mentre in una nota del 1970 gli diceva: «Prego poi Lei di perdonare le mie insistenze, con l'assicurazione che alla mia età sarà difficile che migliori».

Con la morte di Paolo VI si chiudeva un capitolo di storia straordinaria. Marcolini cercò di ristabilire un contatto con il successore per far presente la difficile situazione dei baraccati dei villaggi, ma senza fortuna. All'inizio di novembre del 1978 un banale incidente stradale spezzò definitivamente la sua fibra robusta che, dopo accenni di ripresa e gravi complicazioni, si spegneva il 23 novembre tra lo sgomento gene-

rale. Erano passati poco più di tre mesi dalla scomparsa di Paolo VI.

Di lui continuava a vivere lo spirito mutualistico dell'iniziativa che aveva creato e quel modello edilizio che fa della cooperazione uno strumento attivo per la crescita della vita sociale, come indica la sua stessa denominazione sociale.

Ora, a trentanni dalla morte del padre fondatore e a cinquantacinque dalla nascita della Cooperativa "La Famiglia" non è ancora venuta meno «l'attenzione di quanti studiano ed amano i bisogni della nostra società», come ebbe a dire Paolo VI nel 1965, e mostrano col loro «esempio

quanto possa la buona volontà, quanto possa soprattutto l'idea cristiana, quando è presa sul serio e tradotta in opere concrete di bene per i fratelli».

Ma papa Montini li aveva anche messi in guardia dal non perdere di vista lo scopo fondamentale dell'iniziativa di p. Marcolini, esortandoli a mantenere a «quell'opera il suo spirito di carità, di concordia, di speranza e di bontà», al fine di assicurare a tutte le case popolari che avrebbero edificato «la

pace, la prosperità, il tesoro della fede e la benedizione del Signore».

Parole importanti per gli amministratori di ieri e, nel segno della continuità spirituale e progettuale, molto di più per quelli di oggi.



Padre Marcolini con i suoi collaboratori in udienza da Papa Paolo VI nel 1967

Orientamento bibliografico

Brescia, Archivio dell'Istituto Paolo VI, Fondo Paolo VI, *sub voce*; Fondo mons. Pasquale Macchi, *sub voce*; *Insegnamenti di Paolo VI*, I-XVI (1963-1978), *ad indicem*; A. FAPPANI, *Ottorino Marcolini: un prete "fuori serie"*, Edizioni del Moretto, Brescia [s.d.]; G. CITTADINI, *Lettere all'oratoriano Ottorino Marcolini*, «Notiziario dell'Istituto Paolo VI», 5 (1982), pp. 61-79; G. B. MONTINI - O. MARCOLINI, *Saggio di corrispondenza*, Ce.doc, Brescia 1985; *Apostolato e socialità in Ottorino Marcolini*, Ce.doc, Brescia 1985; A. FAPPANI - C. CASTELLI, *Il prete di tutti: Ottorino Marcolini*, Edizioni del Moretto, Brescia 1989; *Padre Marcolini. Dalla casa per la famiglia alla costruzione della città*, a cura di R. Busi, Gangemi Editore, Roma 2000 (Città, territorio, piano, 25); G. GREGORINI, *La cultura e i problemi dell'industrializzazione bresciana: Giulio Bevilacqua e Ottorino Marcolini*, in *A servizio dello sviluppo. L'azione economico-sociale delle congregazioni religiose in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di M. Taccolini, Vita e pensiero, Milano 2004, pp. 191-249.

Appendice documentaria

Si pubblicano di seguito alcuni documenti epistolari provenienti dall'Archivio dell'Istituto Paolo VI di Brescia, relativi al periodo del pontificato montinianiano (1963-1978) – altri numerosi testi sono invece citati nel contributo –, che confermano lo stretto legame tra padre Marcolini e Papa Montini, ma danno anche conto della necessità di un approfondimento storico-documentario di tale amicizia per la conoscenza di molte vicende e realizzazioni connesse allo sviluppo della Cooperativa "La Famiglia" in quegli anni cruciali.

1. P. Ottorino Marcolini scrive su carta intestata a mons. Pasquale Macchi e al Papa Paolo VI per avere un incontro personale in Vaticano

Brescia, 23.V.69

Carissimo Monsignore,

l'ultima volta che fui a Roma il Santo Padre mi disse in San Pietro che mi avrebbe visto volentieri. Se non sono indiscreto La pregherei di far avere l'acclusa lettera a Sua Santità.

Saluti di cuore a Lei e a Don Bruno [Bossi]

Aff.mo Marcolini d.O.

Brescia, 23.V.69

Beatissimo Padre,

incoraggiato dalle parole benevole da Vostra Santità in San Pietro Le faccio presente che giovedì venerdì e sabato p.v. (29, 30, 31 maggio) sarò a Roma per il villaggio di Castelgandolfo e, se Vostra Santità lo desidera, vorrei ad ossequiarLa.

Voglia gradire i miei più devoti ossequi e mi benedica.

Dev.mo P. Ottorino Marcolini d.O.

2. A don Macchi per assicurare il papa che le contestazioni del momento non riguardano i muratori impegnati nel cantiere romano di Acilia

Roma, 25.IV.70

Carissimo Don Macchi,

La prego far sapere al Santo Padre che i muratori, veri lavoratori non retori della contestazione, sono grati e fedelissimi a Lui.

Prego poi Lei di perdonare le mie insistenze con l'assicurazione che alla mia età sarà difficile che migliori. Saluti a Don Bruno, con affetto

P. O. Marcolini d.O.

3. Il sostituto alla Segreteria di Stato mons. Giovanni Benelli a Ottorino Marcolini, assicura il sostegno apostolico al progetto di case popolari per i baraccati del quartiere di Acilia, chiede di visionare i progetti, di vedere lo statuto della cooperativa da costituire e farsi carico di tutta la burocrazia, nonché dell'iter amministrativo dell'intera pratica

Segreteria di Stato

Dal Vaticano, 15 febbraio 1971

N. 176.525

Reverendo Padre,

La lettera, che in data 9 febbraio 1971, la Paternità Vostra ha umiliata al Santo Padre, ha trovato nel Suo cuore paterna comprensione e viva sollecitudine affinché al più presto si realizzi un'opera di così nobili finalità ed urgente bisogno.

Tuttavia per avviare l'istanza della PV. sul piano concreto è necessario ed urgente che Ella invii a questa Segreteria di Stato i progetti accuratamente elaborati e gli statuti della costituenda Cooperativa.

Sarà inoltre cura della PV. di affrontare nel frattempo e risolvere tutti i problemi tecnici e giuridici in qualche modo collegati con l'iniziativa proposta, affinché nessuna remora burocratica sorga a prolungare i tempi di realizzazione.

Nell'esprimere alla PV. tutto l'apprezzamento per il fervore di opere e di iniziative di così squisito carattere morale e sociale, profitto volentieri dell'occasione per confermarvi con sensi di distinta stima. Della Paternità Vostra devotissimo
+ G. Benelli sost.

Reverendo Padre

P. Ottorino Marcolini, d.O. – Brescia

4. Biglietto augurale per la Pasqua a mons. Macchi e pensiero di saluto al papa Paolo VI

Brescia, 10.4.77

Carissimo Don Macchi,

grazie anche a Lei per il dono del Santo Padre, Le sarò graditissimo se potrà far avere l'accluso biglietto al Santo Padre. Spero di rivederLa fra non molto. Con affetto

P. O. Marcolini d.O.

5. Biglietto augurale con dipinto del Sangue di Cristo di V. Carpaccio (Museo civico di Udine); sul retro vi è la scritta stampata: Pasqua di Risurrezione 1977 Cantieri "La Famiglia", e di seguito a mano:

Con l'augurio che il Signore Risorto faccia ritrovare all'umanità, ora così divisa e tormentata, l'unità e la pace che Lui solo può dare.
Vostro aff.mo P. Ottorino Marcolini d.O.